DOPPIOZERO

Roberto Esposito: la Legge del debito

Davide Caliaro
17 Ottobre 2013

La tradizione giuridica romana rappresenta, per unâ??indagine delle forme simboliche che dettano il ritmo della cultura occidentale, una miniera di incredibile ricchezza.

A fissarci oggi negli occhi, dal fondo di unâ??immemorabile fase arcaica e proto-giuridica, Ã¨ la figura del *nexum*, nella misura in cui questa ci informa del vincolo che tiene assieme â?? in un *nodus letalis* â?? vita e debito. Il debitore insolvente â?? secondo tale istituto â?? era chiamato a mettere il proprio patrimonio, il proprio corpo e la propria libertÃ nelle mani del creditore, secondo una logica che, per un verso, assimilava corpo e patrimonio, persona e cosa e, per lâ??altro, non riconosceva limite a questa servitÃ¹ se non nellâ??estinzione (impossibile) del debito.

Nemmeno la morte, fosse quella del creditore o del debitore, ne era il limite. *Poena extra mortem manet*, scrivono infatti gli antichi, come se ciÃ² che pone irrevocabilmente fine alla singola esistenza non fosse sufficientemente definitivo da saldare ipso facto il debito.

Ã? forse questo carattere insuperabile ad aver attratto lâ??attenzione di Roberto Esposito che, nel suo ultimo libro *Due. La macchina della teologia politica e il posto del pensiero*, si sofferma sulla figura del nexum per farne una chiave di lettura del nostro tempo. Nel debitore della tradizione romana si lascia intravedere, infatti, un antenato di quellâ??Â«uomo indebitatoÂ» che noi tutti siamo, invischiati nel pagamento di un mutuo, nella necessitÃ di barattare lavoro e dignitÃ o, in una forma paradossale, inchiodati sin da sempre a un debito pubblico che ci ha preceduto e che â?? certo â?? ci sopravvivrÃ .

Se questo debito, tuttavia, Ã¨ in grado di catturare le nostre esistenze, come quella del *nexus*, ciÃ² Ã¨ dovuto, dal punto di vista ideologico, alla promessa che esso porta con sÃ© e che nondimeno non puÃ² che costitutivamente smentire: la sua solvibilitÃ . Nel doppio gioco tra insuperabilitÃ (effettiva) e solvibilitÃ (promessa) del debito, lâ??antico *nexus* conduce la propria esistenza, perchÃ© vede come reale la possibilitÃ del ritorno alla condizione di *ingenuus* (nato libero) nel momento stesso in cui tale ritorno Ã¨ dichiarato, nei fatti, impossibile.

E in una trappola analoga abita lâ??Â«uomo indebitatoÂ», non solo quando non ha le risorse per estinguere il debito, ma anche qualora le avesse, come puÃ² fare agilmente esperienza chiunque, nella sopravvenuta possibilitÃ di estinguere un debito con un istituto di credito, si trovasse *vis-Ã -vis* con il direttore, pronto a proporre benefici e condizioni piÃ¹ che favorevoli *pur di mantenere in atto il debito*.

Il *nodus letalis* tra vita e debito, o, come direbbe forse Esposito, la dimensione bio-tanatopolitica dellâ??indebitamento, passa anche per questa costruzione immaginaria che vuole il debito solvibile nel momento in cui lo costituisce come inestinguibile. Di piÃ¹, nella promessa della solvibilitÃ del debito abita lâ??ingiunzione, dai toni quasi biblici: *tu devi estinguere il tuo debito*. Questo sembra essere il comandamento delle moderne democrazie liberal-spettacolari: proprio la prospettiva della solvibilitÃ tiene in piedi lâ??imperativo categorico dellâ??estinzione del debito.

Lâ??ideologia della solvibilitÃ e, ancor piÃ¹, dellâ??ingiunzione quasi divina: *tu devi estinguere il tuo debito*, sembra lasciarsi guardare in controluce a partire da un altro istituto giuridico, questa volta non romano ma nondimeno costitutivo della tradizione occidentale, ovvero la legge ebraica del Giubileo. In questa legge abbiamo, infatti, non lâ??affermazione di un debito virtualmente infinito come per il *nexum*, ma lâ??istituzione dellâ??estinzione di tutti i debiti nellâ??anno del Giubileo. Ogni cinquantâ??anni â?? cosÃ¬ Ã¨ stabilito nel Levitico â?? tutti i figli di Israele ridotti in schiavitÃ¹ possono tornare liberi e tutte le terre possono essere gratuitamente riscattate.

In questa figura biblica Esposito vede balenare per un attimo, nel rovescio di ciÃ² che egli chiama teologia politica, una possibilitÃ per uscire dalla gabbia dâ??acciaio dellâ??indebitamento come forma-di-vita. Questa possibilitÃ tuttavia, proprio in forza del doppio riferimento al *nexum* e al Giubileo, sembra passare innanzitutto per il riconoscimento del carattere doppio del debito, ovvero per quella polisemia della parola cosÃ¬ ben espressa dal termine tedesco *Schuld*.

Nel passo del Levitico, infatti, lâ??uomo viene pensato come soggetto ad un debito costitutivamente doppio: per un verso il debito economico con lâ??altro uomo, debito del quale si puÃ² fare economia, ovvero debito che si lascia estinguere. Ma accanto ad esso si trova il debito nei confronti dellâ??Altro assoluto, debito nei confronti della parola dellâ??Altro che si trova in unâ??asimmetria tale che il tentativo di riempirne lo spazio vuoto non potrebbe che risultare nella piÃ¹ oscena delle blasfemie. Di piÃ¹, Ã¨ solo a partire dallâ??insolvibilitÃ di questo debito che si lascia pensare la solvibilitÃ del primo, ingiunta dalla legge del Giubileo. Se lâ??israelita divenuto schiavo deve essere liberato Ã¨ perchÃ© Â«i figli di Israele sono i miei servi; Essi sono i *miei* servi che ho fatto uscire dal paese dâ??EgittoÂ» proclama Yahweh, aggiungendo poi: Â«Io sono il Signore vostro DioÂ». CosÃ¬ come, analogamente, le terre devono essere restituite a coloro che sono caduti in disgrazia a partire dal fatto che Â«la terra Ã¨ *mia* e voi siete da me come stranieri e ospitiÂ».

La dinamica che si definisce, in altre parole, vede nellâ??assunzione di quello che â?? con Jacques Lacan â?? potremmo chiamare debito simbolico, la condizione di possibilitÃ dellâ??estinzione del debito economico. La legge del Giubileo si impone nella misura in cui gli israeliti non appartengono a se stessi, ma sono chiamati a pensare la loro stessa esistenza a partire da quel debito con lâ??Altro che li costituisce come singoli e come popolo.

Di contro, lâ??ingiunzione: *tu devi estinguere il tuo debito*, mantra dellâ??ideologia contemporanea, sembra riferirsi, in una torsione ingannatrice, alla dinamica opposta per cui allâ??immaginaria estinzione di ogni debito simbolico corrisponde la definizione del debito economico nei termini di un destino, ovvero di unâ??ineluttabilitÃ quae extra mortem manet.

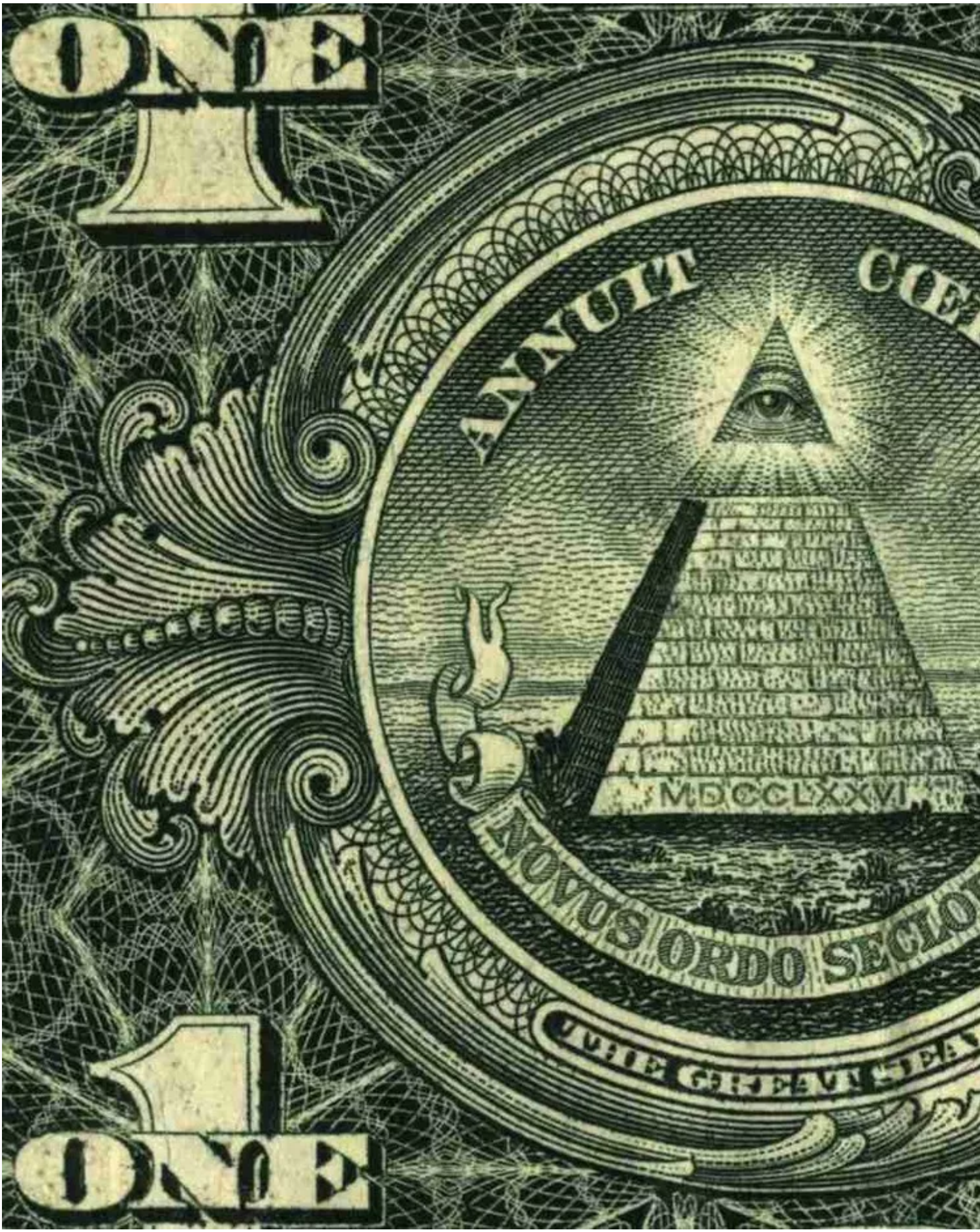
Il nesso, ancora tutto da pensare, tra ciÃ² che Pierre Legendre chiama lâ??odierna ideologia del *Sujet-Roi* (vedi *LeÃ§on VI. Les enfants du Texte. Ã?tude sur la fonction parentale des Ã?tats*), ovvero del soggetto come assolto da ogni debito simbolico, e la globalizzazione del debito economico come forma-di-vita, sembra essere la nuova figura che lâ??istituto del nexum assume nel nostro tempo.

Ã? alla potenza teologico-politica della legge del Giubileo che dovremmo rivolgere gli sguardi per trasformare il debito da colpa economico-politica a strumento di socializzazione, riconducendone il significato, come suggerisce Esposito, allâ??originario *munus*, ovvero debito ma anche dono, pratica dellâ??essere assieme nel mondo. Â«Teologia politicaÂ» diventa, quindi, â?? come ben argomentato da Esposito â?? un passaggio obbligato per ripensare fino in fondo la dimensione politica di ogni esistenza e, con essa, la dimensione esistenziale di ogni politica.

La posta in gioco sarebbe non tanto e non solo quella della reciproca implicazione tra religione e politica, nella forma dello scambio di simboli, insegne e figure (come ben indicato da Ernst Kantorowicz ma anche dallâ??italiano Paolo Prodi). In gioco sarebbe piuttosto lâ??essere gettato dellâ??uomo in uno spazio politico fatto proprio di questi simboli *qua* simboli, ovvero in quanto capaci di scriversi sotto pelle, nel fondo impersonale delle nostre vite, al di qua di ogni pretesa razionalitÃ . Parlare di teologia politica significa allora fare riferimento a quellâ??ordine simbolico nel quale, credenti o non credenti, siamo iscritti, e che fonda la pensabilitÃ delle nostre strutture politiche, non meno che dei loro scricchiolii, inciampi e crisi.

Qui stanno la pregnanza e la perspicuitÃ del riferimento alla Legge del Giubileo, ovvero a una costruzione simbolica che, in un *linguaggio* eminentemente teologico-politico, testimonia come, per accedere a un ordine politico giusto, per stare assieme su questa terra, dobbiamo lasciarci attraversare da quella mancanza, da quel debito, che noi tutti siamo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO


ONE
ANNUIT
MDCCLXXVI
NOVUS ORDO SECLO
ONE